

MONDO



Immagine amatoriale dei carri armati schierati a Homs FOTO AP

# Tank verso i confini turchi Assad: «No alle ingerenze»

● Nuovi massacri vicino Damasco, decine di civili uccisi ● Alta tensione alle frontiere, oggi summit a Ginevra

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Nuove immagini di massacri, il video di una bimba uccisa che stringe ancora un giocattolo. Le forze governative anche ieri hanno bombardato i sobborghi di Damasco, nuove vittime si sommano ai morti di giovedì scorso, 180 in un sola giornata. Assad non cede. Anche ieri ha ripetuto che non intende accettare soluzioni esterne per la Siria, la crisi che stravolge il suo Paese è un «affare interno». Il presidente siriano lo dice in un'intervista ad una tv iriana alla vigilia del summit di oggi a Ginevra, do-

ve l'inviato dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan cercherà di incassare un piano di transizione che accompagni Damasco verso una via d'uscita diversa dalla guerra. Che era e resta nell'aria.

Il regime avrebbe schierato 170 carri armati a nord di Aleppo, vicino al confine con la Turchia. Lo riferiscono ufficiali del Libero Esercito Siriano, la milizia dei soldati disertori. La tensione con i vicini turchi è alle stelle, Ankara ha dispiegato batterie antimissile, carri armati e truppe lungo la frontiera, dopo l'abbattimento di un suo caccia F-4: nello spazio aereo internazionale, secondo il governo turco, nei cieli siriani secondo Assad. La Turchia, secondo il quotidiano turco «Vatan» che cita fonti del Dipartimento della Difesa Usa, ha chiesto alla Nato l'imposizione di una no-fly zone sulla Siria. La richiesta è stata avanzata nella riunione di martedì scorso ed è stata inserita nell'agenda dell'Alleanza.

Anche l'Arabia Saudita teme una

EGITTO

## Morsi in piazza Tahrir «Libereremo lo sceicco cieco»

Il neo-eletto presidente egiziano ha prestato un giuramento simbolico in piazza Tahrir, dove decine di migliaia di persone lo hanno acclamato. E ha promesso libertà per i detenuti politici, includendo lo sceicco cieco Omar Abdul Rahman, in carcere negli Usa per l'attentato al World Trade Center del '93. Davanti alla piazza in festa, Morsi che oggi giurerà formalmente da presidente, ha ricordato i «martiri della rivoluzione». «Non c'è alcun altro potere sopra di voi, rivoluzionari - ha detto -. Voi siete l'autorità. Sarò con voi in ogni momento per rafforzare la nostra unità e respingerò ogni tentativo di togliervi il potere».

escalation in tempi brevi, se non brevissimi: si parla di 48 ore. Secondo il sito israeliano Debka, vicino ai servizi israeliani, i sauditi stanno spostando unità speciali, carri armati, missili e batterie contraeree verso le frontiere con l'Iraq e la Giordania. Re Abdullah avrebbe messo le sue forze armate nello stato di massima allerta, seguito - affermano fonti del Golfo - anche dalla Giordania. Le unità militari avrebbero una duplice missione: innanzi tutto proteggere il ricco regno petrolifero da eventuali rappresaglie da parte siriana o irachena; l'altro obiettivo sarebbe quello di entrare nel sud-est della Siria per stabilire «una zona di sicurezza» intorno alle città di Deraa, Deir al-Zour e Abu Kemal, punti caldi della rivolta contro Assad. Sul fronte iracheno, invece, le forze saudite dovrebbero creare una barriera contro potenziali incursioni di milizie sciite irachene.

ROAD MAP A GINEVRA

Tutta l'area ha i nervi a fior di pelle. La crisi siriana è al bivio «tra un'offensiva militare occidentale-arabo-turca nelle prossime 48 ore e un accordo fra le grandi potenze per scongiurarla», scrive il sito Debka, nonostante Washington freni sull'ipotesi di un intervento. A Ginevra oggi è atteso il cosiddetto Gruppo di azione per discutere della road-map messa a punto da Kofi Annan, che prevede la creazione di un governo ad interim aperto a membri dell'opposizione e dell'attuale regime, con l'esclusione di «coloro la cui presenza minerebbe la credibilità della transizione e attenterebbe alla stabilità e riconciliazione». In altre parole, un governo senza Assad.

Kofi Annan si è detto «ottimista», pur puntando il dito contro forze esterne che interagiscono sullo scenario siriano. «Molte potenze esterne sono profondamente coinvolte - ha denunciato -. Malgrado l'unità formale a sostegno del mio piano di pace in sei punti, la diffidenza reciproca le ha portate a remare contro».

La Russia, che ha finora sostenuto Damasco, ha definito «un passo positivo» la riunione di Ginevra, ma ha lamentato il mancato invito dell'Iran, su cui gli Usa hanno posto un veto. Mosca ha suggerito «un cessate il fuoco», unito al ritiro delle truppe governative e dei ribelli, per creare le condizioni di una transizione politica. Ma il ministro degli esteri Lavrov, che ieri ha discusso il dossier con Hillary Clinton, ha avvertito che la Russia «non sosterrà alcuna ingerenza o imposizione dall'esterno». Assad concorda. «Nessuno meglio di noi - ha detto - sa come risolvere i problemi della Siria».

# Il Papa: «Nella Chiesa c'è il peccato, ma non prevarrà»

R. M.  
rmonteforte@unita.it

«La Chiesa è una comunità di peccatori, ma il potere distruttivo del male non prevarrà. Perché è fondata sul messaggio di Cristo». «Occorre restare uniti». Lo ha affermato papa Benedetto XVI nel giorno in cui si festeggiano gli apostoli Pietro e Paolo. Le forze del male non prevalebbero, scandisce il pontefice.

Dalla basilica di san Pietro durante la messa solenne dopo la consegna ai 44 arcivescovi metropolitani del «pallio», la stola di lana bianca simbolo del particolare vincolo che li lega al vescovo di Roma e alla Chiesa universale, il Papa lancia un invito che, viste le tensioni e le polemiche che attraversano la Curia romana, ha una particolare forza e valore: «Diventiamo noi tutti pastori della Chiesa», «cooperatori della verità», che è «una e sinfonica». Papa Ratzinger lo ricorda, di fronte alla debolezza umana occorre «l'impegno costante della conversione» da parte di tutte le comunità e l'unità. Indica la strada della «nuova fratellanza» da seguire sull'esempio offerto dai due apostoli sui quali si è costruita la Chiesa: Pietro e Paolo. «Benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado non siano mancati conflitti - spiega -, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli».

I due apostoli, le due colonne su cui si fonda la Chiesa, sempre raffigurati l'uno con le chiavi e l'altro con la spada, non sono, rimarca papa Ratzinger, né Romolo e Remo, né Caino e Abele, cioè non sono «antagonisti», ma malgrado le differenze, «inseparabili». «Solo la sequela di Gesù conduce alla nuova fraternità: ecco il primo fondamentale messaggio che la solennità odierna consegna a ciascuno di noi, e la cui importanza si riflette anche sulla ricerca di quella piena comunione cui anelano il Patriarca ecumenico e il Vescovo di Roma come pure tutti i cristiani».

È un'indicazione precisa per la Chiesa di oggi. Con finezza e profondità Benedetto XVI lo affronta partendo dal ruolo del pontefice, dallo spirito di dedizione e servizio che deve segnare la sua missione, ma anche dalla «debolezza umana» con cui misurarsi, come l'apostolo Pietro e nei secoli ogni altro suo successore. Da superare con la «conversione», perché solo grazie all'umiltà - spiega - e alla trasformazione possibile «aprendosi a Dio» che si può essere quella «roccia» su cui si edifica la Chiesa. Non bastano le «capacità umane». In questo - insiste - c'è «tutto il dramma della storia dello stesso papato». Il pontefice ricorda pure l'autorità di «legare e sciogliere» conferita a Pietro che consente di rimettere i peccati. È così che si «toglie energia alle forze del caos e del male» e che si permette alla Chiesa, «comunità di peccatori» e non di «perfetti», di assolvere al suo ministero. Questo darebbe la certezza che le forze del male non prevarranno neanche se, come testimonia la cronaca di questi giorni la Chiesa è attraversata da tensioni e contrasti. Il mio potere in quanto Papa - ha spiegato ancora davanti agli arcivescovi, tra loro anche i tre italiani Francesco Moraglia, Filippo Santoro e Arrigo Miglio, e i rappresentanti di tanti Paesi e di tutti i continenti - «rassicura sul futuro della Chiesa».

All'Angelus il Papa non solo è tornato ad auspicare nel saluto al Patriarcato di Costantinopoli, la piena unità dei cristiani, ma ringraziando i giovani della diocesi di Roma radunati in piazza san Pietro, ha detto di contare sulle loro preghiere «per continuare a servire la Chiesa con la mitezza e la forza dello Spirito Santo». Non abdica. Resta alla guida della Chiesa.

# Betlemme sotto tutela Unesco «Minacciata dall'occupazione»

ROBERTO MONTEFORTE

La chiesa della Natività della città di Betlemme in Cisgiordania e «la strada del pellegrinaggio», luoghi importanti per l'intera cristianità, da ieri sono tra i siti indicati dall'Unesco come «patrimonio dell'umanità».

Ieri è arrivata la decisione presa a San Pietroburgo dai 21 componenti del Comitato del patrimonio dell'Unesco. Sono stati 13 i voti favorevoli, sei i contrari e due le astensioni. Quello di Betlemme è il primo sito palestinese incluso nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco. La Palestina è entrata a far parte dell'organismo delle Nazioni Unite nell'ottobre 2011 con una decisione che aveva provocato le proteste dello Stato di Israele e degli Stati Uniti. È stato proprio al momento del suo ingresso che l'Autorità palestinese aveva chiesto l'inclusione del sito della Natività a Betlemme con una procedura d'urgenza motivata dal «degrado della struttura architettonica» che peserebbe sull'intero complesso della Natività. Questa procedura d'urgenza è stata contestata da Israele perché «lascerebbe intendere che lo Stato ebraico

non preserva il sito».

Ieri, superando le obiezioni israeliane è arrivata la decisione dell'Unesco. «Questi siti sono minacciati dall'occupazione israeliana», ha commentato il delegato palestinese. Si sarebbe trattato di «una decisione totalmente politica» avrebbe obiettato invece, critico, quello israeliano.

La decisione ha avuto un suo risvolto politico. L'Unesco, infatti, è l'unico organismo della galassia delle Nazioni Unite del quale la Palestina è membro a pieno titolo benché non sia ancora uno Stato sovrano. Mesi fa l'ammissione tra gli Stati membri fu una vittoria diplomatica che risarcì in parte il presidente dell'Anp Abu Mazen per la mancata ammissione della Palestina tra i paesi membri a pieno titolo delle Nazioni Unite. In seno all'Unesco la Palestina ha tutte le prerogative degli altri membri e nel caso di Betlemme ha fatto valere quella di candidare monumenti o luoghi inclusi nel proprio territorio ad essere riconosciuti e tutelati come Patrimonio dell'Umanità. Con questa iniziativa, le autorità palestinesi affermano implicitamente di voler esercitare i diritti di uno Stato sovrano



Religiosi in processione alla Chiesa della Natività di Betlemme FOTO ANSA

su una porzione del proprio territorio e di vedersi riconoscere come uniche legittime interlocutrici in materia.

«È un giorno storico» è stato il commento di Nabil Abu Rudeina, il portavoce del presidente dell'Autorità nazionale Palestinese, Abu Mazen. «Questo riconoscimento globale dei diritti del popolo palestinese è una vittoria della nostra causa e della giustizia», ha aggiunto. «Dimostra inoltre - ha concluso - che è naturale che il mondo sia con noi e riconosca i diritti del popolo palestinese e lo Stato di Palestina». «È una conferma dell'unicità e della ricchezza della propria identità e della propria tradizione», ha aggiunto Hanan Ashrawi (Olp). «Situati nel cuore della città palestinese occupata di Betlemme - prosegue Ashrawi - la Chiesa della Natività e il Percorso del Pellegrinaggio sono siti di enorme significato universale, non solo per il Cristianesimo ma per l'intera umanità». La decisione dell'Unesco, conclude, «rappresenta un riconoscimento dei diritti dei palestinesi su quelle terre e del loro impegno a custodire quei luoghi santi nonostante l'occupazione israeliana e le sue misure restrittive».

Chi non ha nascosto la sua «profonda delusione» per la decisione dell'Unesco è stato l'ambasciatore americano David Killion che ha contestato la procedura d'urgenza che solitamente viene adottata nei casi estremi, «quando un sito è a rischio di distruzione imminente». «L'Unesco non dovrebbe essere politicizzata».